COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Comunicato stampa

16 ottobre 2006

Per il CMI l'uscita del MMI è stata una scelta ottima.
Noi non possiamo perdere tempo a causa di litigiosità cronica o di fibrillazioni interne e la scelta del piccolo sodalizio padovano ci regala più serenità e tranquillità. Se prima avevamo pochi dubbi, ora abbiamo solo certezze. Le cause dello strappo non sono emotive ma solo di tipo programmatico e personalistico.
No sappiamo dove pensano d'andare mettendo in moto piccoli plotoni d'esecuzione che tirano randellatine da una parte e cercano di credere, e far credere, che la realtà sia una proiezione dei propri sogni, abituati al gongolante autocompiacimento, sempre più nel vuoto.
Non portono a nulla occasionali polemiche, litigi e ripicche che non ci hanno mai interessato.
Noi non abbiamo lanciato alcun ultimatum, ma neanche li accettiamo: li rispediamo al mittente con decisione. Chi opera contro l'unità sbaglia, perché la priorità è e rimarrà quella di una forte coesione.
Il CMI non farà sconti a nessuno e il futuro che noi immaginiamo è anche identitario, senza tradire però la vocazione di rimanere il perno attorno al quale ruota la coalizione.
Il CMI ha sempre avuto idee chiare, sia sulla monarchia che sulla strategia e non le ha mai cambiate. Altri, non legati al pensiero e all'opera, stanno qua e là a seconda del momento, vicini sia a Mussolini che a Cavour, a Garibaldi o a Montanelli, a Popper o a Mazzini, secondo convenienza...
Molti di questi hanno ancora bisogno di una loro "Fiuggi", per distaccarsi formalmente dalla nostalgia d'un passato che molti di loro non hanno neppure consosciuto personalmente.
Non vogliamo neanche pensare a persone la cui ambizione sorpassa di molto le proprie capacità ma che assumono incarichi in tutta lucidità con impazienza, inconstanza, incompetenza perchè interessate solo ad apparire ed a cercare un potere che si allontana sempre di più dalla loro mediocrità.
Il CMI non deve scegliere tra il piglio fanfaniano e la pazienza morotea, perchè è lontano da entrambi. E non condivide nulla con chi sacrifica il contenuto all'immagine e/o fa una regola dell'arte della conciliazione, del compromesso e del patteggiamento all'antica, ormai rifiutati anche dai democristiani più seri.
Don Lisander diceva: "*Que' prudenti che s'adombrano delle virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo e il mezzo lo fissano giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno commodi*", cioè seminatori di zizzania d'una totale inconsistenza politico-culturale, che riescono a trasformare un paese in un centro di potere, di odio e di corruzione, in una scuola di cinismo e d'opportunismo la cui unica coerenza è quella della doppiezza. Per loro, a nome d'una peculiare situazione italiana, il vero e il giusto sono quello che è utile a loro, non al Paese o agli italiani.
A quelli che vogliono "godere il beneficio del tempo", il CMI ricorda che fu la mancanza di decisione a causare la caduta di Firenze e l'abbandono di Prato ssediata, preferendo le sortite, rischiose ma coraggiose e decise, di Re Vittorio Amedeo II durante l'assedio di Torino. L'incapacità di prendere decisioni viene spesso da quella di non sapere analizzare le situazioni e trovare soluzioni senza compromessi.
Il CMI si è dato un codice etico fondato sui principi della legalità. Non importa se perderemo qualche pezzo in seguito a questa scelta, è invece importante segnare una distanza precisa, neutralizzando i condizionamenti dei poteri criminali. Ci vogliono regole generali a livello europeo, nazionale, regionale e locale, che determinino una linea comune su questo fronte.
Sin dal 2005, abbiamo iniziato un lavoro comune attorno ad un tema centrale, decisivo per il destino dell'Italia, perchè le condizioni in cui si trovano alcune aree arretrate rischiano di non far crescere il Paese.
Si tratta d'uno sforzo di liberazione che deve chiamare a raccolta le forze migliori della politica insieme a quelle della società civile. Ma i partiti devono dimostrarsi credibili, perché purtroppo oggi non lo sono.

Serve un segnale forte: la lotta alla mafia ed ai poteri criminali senza quartiere, quale aspetto centrale del processo di modernizzazione del Paese, passa anche attraverso il gran numero degli imprenditori che non pagano il pizzo. Questa sfida riguarda tutti, così come il futuro dell'Italia e dell'Europa, perchè la mafia non c'è solo quando spara, ma s'insinua nella vita delle persone che non sono libere, dentro quella degli imprenditori che si sentono obbligati di pagare il pizzo. Il Paese rifiuta questa realtà, ma il cittadino ha paura e paga perchè non si sente protetto dallo Stato, che tollera una violenza che cova e, troppo spesso, invade stadi e strade.
A quel punto si trova il pretesto dell'immigrazione, dimenticando volutamente che molti "hooligans" erano italiani, rabbiosi e pronti a scagliarsi contro qualunque autorità e con reazioni sproporzionate a qualunque avvenimento controverso.
Non si può continuare a vivere in un Paese che individua i problemi ma non li risolve mai perchè si trova sempre vicino ad elezioni o perché un partito che sostiene questi estremisti contemporaneamente vota a favore di provvedimenti per la sicurezza.
I problemi non sono più risolvibili con schemi d'un passato remoto: ci vogliono delle risposte nuove, innovative, credibili ed applicate al più presto.

Eugenio Armando Dondero